

IL DESTINO DI RIO

Dicembre 2000 I giornali pubblicano i risultati di una indagine statistica secondo la quale metà dei piccoli Comuni italiani, in prospettiva, corre rischio d'estinzione, o meglio di accorpamento. All'origine del fenomeno si pone una crisi del modello logistico in essere, che vanifica lo sforzo di adeguarne la rigidità strutturale ai bisogni mutevoli della popolazione amministrata. Esigee risorse a fronte di costosi servizi: la percezione di siffatta realtà obbliga l'ente locale a governare in affanno il contesto urbano, situazione che traduce in giudizio sommario una ordinaria verifica elettorale. Ma dove andiamo a parare, dopo questo preambolo di allarmante genericità? Ahinoi, verso una sorpresa dal sapore acidulo di sentenza annunciata. L'indagine in parola rivela che il primo Comune minacciato di scomparsa per aggregazione, nella Provincia di Livorno, potrebbe essere Rio Elba. Guarda caso, il più antico dell'isola per fondazione e dignità statutaria; singolare coincidenza, proprio quello che registra una tangibile inversione di tendenza nel bilancio miserrimo della natalità elbana. Per completezza d'informazione e onestà intellettuale, va pure detto che il buonsenso suggerisce di favorire l'opzione riformista, orientata al rinnovamento delle istituzioni.

. . . . E GLI SCARPONI DI PIERO

di Massimo Riserbo

Se l'ipotesi appena teorizzata dovesse prevalere, insieme con l'autonomia di gestione il Comune di Rio Elba alle lunghe perderebbe la propria Storia, intesa come accumulo di eventi, di regole, di usanze dal forte impatto emotivo. A circoscrivere il pericolo, subentra un pensiero liberatorio, associato d'istinto a persona di assoluta fiducia, Simoni Pietro. O Piero Simoni, che suona meglio. Riese della diaspora, studi a Lucca e trascorsi siderurgici a Piombino, coscienza critica depositaria dei valori del paese nei tratti peculiari: identità, linguaggio, costume, immagine mente pratica e spirito soave, nelle fantasie ancestrali egli assume la parte di chi è nato con la camicia giusta fra le "Anime" e "il Padreterno". Garante per vocazione di una specchiata civiltà contadina e operaia, l'ha documentata, descritta e celebrata in libri ed articoli millanta. Ove emerga una sponda virtuale di lettori interessati, "Corriere", "Piaggia", "Scoglio", tutto giova alla gloria di Rio. In ragione di ciò, un po' antropologo, sociologo, filologo e lessicografo, nella congeniale dimensione minimalista. Attitudine che lo induce a raccontare il vissuto quotidiano, il mondo piccolo, la gente minuta ma non banale, che rispetta in egual misura i

Codici e i Santi, per strapazzarli all'occorrenza con devoto candore. Presumo che nello scavo di ricerca il buon Piero si avvalga di due meri accidenti la memoria e l'insonnia per togliersi dai molti impicci. Altrimenti non saprei come possa elencare tanti luoghi, evocare tanti personaggi e interpreti, ricordare i loro nomignoli, creare atmosfere e suscitare emozioni che danno alla sua prosa fresca, limpida, briosa un senso accattivante di felice compiutezza. Conferma tali opinioni l'ultimo libro messo in circolo, "L'Elba con gli scarponi", prodotto davvero a mano con ingegnosa passione artigianale. Centocinquanta pagine volte "ad arginare la perdita della memoria collettiva e delle comuni origini", secondo la dichiarazione d'intenti premissa al testo dall'autore. Ma il lettore normale ne apprezzerà anche un valore aggiunto: l'esaltazione sotto traccia di esperienze maturate in una società minuscola, condivise da creature (asini e capre) che definire soltanto "bestie" riuscirebbe lesivo di una onorabilità parimenti acquisita. Qui ogni riese può ritrovare la memoria perduta. E capire, con animo lieto, che tutte le memorie appartengono a Rio.



Finalmente!

Catturato il famigerato

"Pungiglione"

dai gendarmi napoleonici.

Aveva detto male di . . .

Garibaldi e di Barbariccia